LA MALA TV

Negli Usa accordo tra i network e un istituto di ricerca «Per eliminare la violenza monitorati i programmi». Parla Cole

Può la politica intervenire sulla televisione americana? E come? E se il Parlamento ha dei poteri di controllo sui media, come può renderli operativi senza una spartizione tra Repubblicani e Democratici? Ora vedremo che un modo c'è. Veniamo a un esempio concreto: il problema della violenza che arriva ai bambini attraverso il video. Da noi si deve ancora perdere tempo a dimostrare che questo *è un problema* e non una fissazione di Popper o del Papa. Gli americani l'hanno già impostato in modo da avere subito dei risultati effettivi: hanno messo sotto esame permanente i quattro maggiori networks e stanno già facendo loro modificare i programmi. Censura? Ma neanche un po'. Hanno spinto i produttori di tv a cooperare.

Adesso vi spieghiamo come. Prima però dobbiamo fare una riserva. Per arrivare a una soluzione *brillante e americana come questa* ci vogliono costanti ingredienti americani che probabilmente non li raduneremo mai a casa nostra. Per esempio: un presidente battista come Clinton che si occupa volentieri nei suoi discorsi dei bambini e della tv; comitati di genitori, insegnanti e psicologi che minacciano senatori e deputati di non rieleggerli mai più finché vivono; università di prestigio mondiale; le più potenti della Chrysler e di Bill Gates con affidare il ruolo di monitors indipendenti. Nonostante non abbiamo proprio tutto questo, *il caso che raccontiamo contiene* molte ispirazioni da raccogliere.

I protagonisti della nostra storia li troviamo negli uffici di una piccola e modesta *dependance* della Ucla (University of California Los Angeles) a West Hollywood. Proprio qui, a due passi da Beverly Hills, in una anonima palazzina, alcune decine tra docenti, ricercatori e studenti si alternano davanti ai televisori con taccuini, prendono appunti e compilano formulari. Si sottopongono a migliaia di ore. Accade che un settore dell'Università, il *Center for Communication Policy*, sta *passando al setaccio* tutti i programmi dei maggiori canali federali (ABC, CBS, Fox e NBC) sotto la guida di Jeffrey Cole, docente di comunicazioni di massa, direttore del Centro, un lancia[illegible] quarantenne di grande qualità organizzative, che sta preparando un vertice mondiale sulla comunicazione.

Come si è arrivati a questo meccanismo che ha già prodotto un volume, il Los Angeles Report sulla violenza in Tv, e che soprattutto sta già avendo effetti sulla programmazione? L'anno scorso il senatore democratico dell'Illinois, Paul Simon, un pedagogista che nell'88 fece anche un pezzetto di corsa per le presidenziali, si è rivolto ai networks ed ha fatto loro più o meno questo discorso: «Il Senato vi offre un accordo politico. Voi siete infastiditi dall'idea che noi prendiamo misure legislative che limitano le vostre scelte di produttori di tv? Benissimo, allora voi finanziate un monitoraggio a cura di un istituto indipendente per analizzare tutta la programmazione dal punto di vista della violenza, vi impegnate a discutere con questo istituto le osservazioni che verranno fatte e a far sedere degli esperti indipendenti al tavolo con voi dove si producono tv. Procediamo così con controlli periodici per tre anni e per tre anni vi garantisco che il Senato non farà leggi su questa materia». Siccome il contratto è finito alla Ucla, a Jeffrey Cole, che abbiamo incontrato alcuni mesi fa mentre stava ultimando la prima fase della ricerca e che abbiamo poi intervistato al telefono, chiediamo come sono andate le cose.

La ricerca è stata finanziata dai networks. Dove sta la garanzia dell'obiettività?

L'imparzialità e la neutralità della ricerca ora che è stata pubblicata possono essere giudicate da tutti. Ma voglio anche aggiungere che l'aver fatto finanziare il lavoro dai networks è una buona cosa anche perché li condiziona a considerare con attenzione i risultati, o almeno rende loro impossibile ignorarli. E inoltre ci consente di sviluppare la collaborazione in futuro, perché sono parte di un processo anche se non ne hanno il controllo. Ho ricevuto offerte di finanziamento da parte di molte fondazioni, ma sono convinto che sia stato meglio far pagare il conto a loro. La chiave per risolvere un problema come questo sta nel fatto che i networks non hanno voluto e deciso il progetto, ma sono stati messi nelle condizioni di doverlo volerlo.

E come è stato accolto il vostro «Rapporto»?

Le grandi reti hanno dichiarato che era piuttosto duro, che non era proprio quello che speravano, ma che la ricerca era stata condotta con *fairness*, con equanimità e che avrebbero collaborato con noi per trovare una strategia comune.

Non è un impegno troppo generico?

No, è la prima volta che fanno sedere qualcuno al tavolo con loro *per affrontare la questione della* violenza. Per cui mi creda la risposta dei networks è da considerarsi positiva anche se non si può dire che si siano innamorati del rapporto. Totalmente positiva è invece la reazione del Congresso, del Comitato federale per le comunicazioni e della Casa Bianca. Clinton ne ha parlato in modo molto favorevole.

Che conseguenze avrà questo rapporto sulla televisione americana?

Molte e per una ragione precisa. Non si tratta di una ricerca isolata, *ma adesso abbiamo impiantato* un meccanismo per cui una volta a regime ogni anno usciranno tre di questi rapporti. E si andrà avanti a lungo. Il nostro secondo rapporto *uscirà nel settembre del '96* e conterrà un'analisi delle reazioni e degli impegni assunti dai networks insieme a un'analisi di quello che intanto sarà stato fatto effettivamente.

In questo stesso periodo Clinton ha chiesto alle grandi reti tv di garantire almeno tre ore alla settimana di trasmissioni di qualità per i bambini. Pochi giorni prima aveva incontrato voi della Ucla che gli presentavate il rapporto sulla violenza. È un momento particolare per la società americana. Dietro queste iniziative c'è la convinzione implicita che lo spettacolo della violenza ha cattive conseguenze sulla società.

Non sempre la violenza ha cattive conseguenze. Sappiamo bene che certa violenza può essere assolutamente importante e necessaria: la violenza nella Bibbia contiene molte lezioni. E anche un *po' della violenza che si vede in* Tv può essere positiva. Quella che può avere cattive conseguenze è la violenza posta dentro un contesto che invia messaggi impropri. Anche in questo caso la mia convinzione è che le possibili conseguenze della violenza debbano essere molto circoscritte: che abbia conseguenze non significa che porti la gente a commettere crimini.

C'è gente che sostiene che è inutile occuparsi della questione violenza in Tv. Tempo sprecato, dicono, i problemi sono altri

La violenza in Tv merita la nostra attenzione anche se questo non equivale a dire che la criminalità è il risultato della televisione. L'anno scorso abbiamo fatto un'altra ricerca pubblicata da «U.S. News & World Report» sui leader dell'industria dell'intrattenimento e sul loro atteggiamento verso la violenza: ne abbiamo ricavato che essi in misura schiacciante ritengono che la violenza nei media, pur senza essere il fattore causale più importante, ha un ruolo nel contribuire alla violenza nella società.

Che cosa avete trovato da correggere?

Ci sono per esempio degli spettacoli che appaiono inappropriati in un contesto di intrattenimento leggero, come i telefilm con Chuck Norris che piacciono eccessivamente a un'enorme quantità di gente. In questi casi non è che il soggetto del telefilm abbia bisogno delle botte, molto di più le botte *sono* il soggetto. Alcuni shows vivono su questi presupposti. Il problema si capisce ancora meglio se consideriamo, l'ho accennato, che abbiamo scoperto analizzando i programmi del *sabato mattina* (dunque con molti bambini davanti alla Tv): in generale non si verificano problemi di violenza in questa fascia di ascolto, salvo che in sette casi su trenta. Ma questi sette sono di gran lunga quelli più popolari. La tendenza da avere preoccupante sta qui: quelli violenti sono gli spettacoli che i bambini guardano di più.

Qualcuno dice è un problema solo americano

Non mi pare. Non studiamo la tv americana, ma è ovvio che c'è molto interesse internazionale per *le nostre ricerche* perché la televisione americana influenza le condizioni e quelle di altri paesi.

Il maggiore imputato, dal punto di vista della violenza, sembra essere il cinema prodotto per le sale quando passa per la Tv

Dalla televisione al cinema per le sale c'è un passaggio di qualità. Al cinema c'è più violenza, ma è un genere diverso di violenza. Nelle serie televisive la violenza consiste in lotta, pugni, percosse, come tipico il caso di Chuck Norris. Al cinema invece si tratta di pugnalate, impalature, gole tagliate e [illegible] *ma con tutto il sangue [illegible]* [illegible]. Questo [illegible] perché si tratta di prodotti destinati alle sale che sono oggetto di misure restrittive per i bambini, non ci possono nemmeno mettere piede. Il problema nasce perché i networks [illegible] un prodotto per le sale in trasmissione televisiva. Tutti [illegible] che i canali tv sanno fare e [illegible] i pezzi peggiori [illegible] peggiori del film. [illegible] spesso che in un film che passa in Tv un ragazzo [illegible] [illegible] scene di violenza. Questo è *il problema più serio*.

GIANCARLO BOSETTI

Foto di Paola Agosti e sotto protagonisti della serie televisiva «The X-Files»

«Ecco la cura americana»

Prime-time senza omicidi Depurata la serie «X-Files»

Il monitoraggio della televisione americana (i quattro maggiori networks) da parte dell'Università di California per stabilire in che misura vi siano problemi di violenza in rapporto ai bambini ha dato questi risultati:

● Le aree di produzione televisiva sotto il diretto controllo dei networks, le serie televisive e i film per la Tv mostrano qualche segnale positivo.

● Due altre aree, i film prodotti per le sale che appaiono in Tv e *la promozione televisiva dei film* mostrano segnali negativi.

● La televisione prodotta per i bambini mostra segnali promettenti ma anche qualche tendenza preoccupante.

● Nel periodo stesso del monitoraggio 94-95 si sono verificati sensibili miglioramenti. La serie di telefilm *The X-Files* ha eliminato alcune degli elementi peggiori. Non vi sono stati più casi di omicidio nelle serie di *prime time*. L'immagine di proiettili che entrano nel corpo è stata ridotta a pochissimi casi nel 95.

● Su 118 film per le sale passati in Tv 50 (il 42%) presentavano problemi di violenza nonostante l'opera di editing già effettuata sulle versioni originali. Sono insufficienti gli avvertimenti al pubblico.

● La promozione dei film in tv è, secondo la ricerca diretta da Jeffrey Cole, il problema più grave ed in via di peggioramento. I promos intervengono in un contesto spesso del tutto estraneo alla violenza e durante trasmissioni per bambini. Persino film che non sono affatto violenti vengono presentati in forme violente.

DALLA PRIMA PAGINA

Sto con Popper, serve un codice

Come in tante altre industrie il lucro è il motore delle sue attività. Ebbene *è impossibile sopprimere* il lucro senza sopprimere allo stesso tempo il mercato. La terribile esperienza sovietica e prima [illegible] la soppressione del mercato non è soltanto chimerica ma anche indesiderabile. Il mercato è stato ed è l'asse della vita economica. Tutte nella nostra epoca che in passato. Allora che cosa possiamo fare? Non è necessario *essere degli economisti per rispondere* a questa domanda: è sufficiente avere occhi e orecchie per accorgersi di quel che accade: il mercato è un meccanismo che ignora la giustizia e la pietà. Dobbiamo umanizzarlo. È una creazione nostra e possiamo quindi governarlo e renderlo più equo e meno anarchico.

In un saggio scritto poco prima *di morire, il filosofo Karl Popper* proponeva alcune misure per evitare, nei limiti del possibile, i mali e gli eccessi della televisione. Sebbene Popper fosse nemico dei controlli e [illegible] che condizionassero [illegible] ... zativa non esitò a proporre un *[illegible] di autocontrollo per la televisione*. Gli sembrava che si fosse trasformata in un'arma per la democrazia moderna. Il rimedio di Popper, professore [illegible] consisteva nel proporre che la televisione, produttori, presentatori, attori, tecnici [illegible] masse in un'istituzione senza analogie con le università e le accademie: un corpo costituito, un collegio con regole proprie e di [illegible] non dopo un esame. Non so se questa idea sia praticabile; viceversa mi sembra indicativa di una pressione sempre più generalizzata: *la necessità di una riforma* dei mezzi di comunicazione senza naturalmente intaccare le libertà fondamentali di opinione e di espressione. Forse mi spingo a ritenere che al modello e l'ispirazione di questa riforma potrebbe non essere l'università ma la base stessa *delle società moderne: il patto sociale*, la costituzione democratica. Leco perché ho intitolato queste riflessioni *Il patto verbale*.

L'idea di Rousseau non ha smesso di ispirarci da più di due secoli. Le nostre costituzioni hanno sul principio dell'equilibrio dei poteri, non soltanto garantiscono la volontà delle maggioranze ma proteggono i diritti delle minoranze e *degli individui. La televisione* e la radio potrebbero ispirarsi ai principi che letteralmente ci costituiscono. Sottolineo che quei principi non hanno soltanto fondamento politico e giuridico ma anche psicologico e biologico. Poco fa ho ricordato che l'uomo è un animale sociale. La socialità, quel che secondo Aristotele distingue gli uomini dagli altri esseri viventi, è una predisposizione innata nella nostra specie. La *scienza nasce con la scoperta non* dell'io ma dell'altro e degli altri. La psicologia prima e la neurobiologia adesso ci insegnano che il bambino comincia ad aver coscienza di sé quando si rende conto che esistono gli altri. La forma della televisione dovrebbe comunicare con l'accettazione di una verità quasi sempre dimenticata: la mia libertà ha un limite: gli altri.

Le regole che la televisione dovrebbe [illegible] se stessi risulterebbero essenzialmente somiglianti a quelle contenute nelle nostre costituzioni: libertà di opinione e di espressione, limiti delle maggioranze, delle minoranze e degli individui, creazione di un potere morale e giuridico somigliante al potere giudiziario. Questo codice dovrebbe [illegible] obbligato dovrebbe essere elaborato come nella democrazia *politica, da tutti gli interessati*: produttori, impiegati, tecnici, presentatori, attori e lo stesso pubblico, senza escludere gli educatori, gli scienziati, gli scrittori e gli artisti. Il principio generale che potrebbe ispirare questo patto sarebbe quello della pluralità sia dei programmi sia del pubblico.

Ho definito la televisione come un meraviglioso mezzo di comunicazione. *Ecco perché* [illegible] si è capaci di adottare e adattare molte modalità e molti generi, tanto nella sfera dell'informazione quanto in quella delle scienze e delle arti. Fare un esempio per concludere queste riflessioni: il caso della poesia. L'arte più antica e universale è nata con il linguaggio e ha accompagnato gli uomini in tutte le loro avventure terrestri. Vi sono popoli senza filosofia o senza romanzi, non vi sono *popoli senza poesia. All'origine* e per millenni la poesia è stata un'arte orale. L'apparire del libro ha segnato il grande mutamento: si cominciarono a leggere le poesie anziché ascoltarle. Ma la lettura di una poesia non è mai del tutto silenziosa: nel leggerla ne ricreiamo mentalmente i versi. Nella nostra testa risuonano i metri e le rime, le assonanze e le allitterazioni, le frasi che si uniscono e si sciolgono per unirsi di nuovo. La lettura ritmica che chiamiamo silenziosa per analogia con la musica silente delle stelle che, con lo spirito ascoltavano i pitagorici. Fusione di udito e di vista: ascoltiamo mentalmente le parole della poesia e allo stesso tempo vediamo la disposizione simmetrica delle strofe e il tracciato dei segni sulla carta. Grazie alla scrittura calligrafica araba e cinese e moderna tipografia, la poesia è un'arte visiva che non smette di essere arte sonora.

Nella televisione le [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] domani.

[Octavio Paz]